

Un dizionario ungherese-italiano, italiano-ungherese

GYÖRGY HARGITAI

*Piccolo vocabolario ungherese-italiano
e italiano-ungherese (Magyar-olasz,
olasz-magyar kisszótár)*

Kossuth Kiadó, Budapest, 2003, pp. 258.

MELINDA BALOGH

Il *Piccolo vocabolario ungherese-italiano e italiano-ungherese* composto da György Hargitai è uscito nel 2003, presso la Casa Editrice Kossuth, con l'intento di fornire una raccolta ben utilizzabile nella conversazione informale, nella comunicazione quotidiana, o anche, come scrive lo stesso Autore nella Prefazione, per aiutare l'utente in una sua prima orientazione nel mondo della stampa.

Il libro – piccolo per quel che riguarda le sue dimensioni quindi di uso facile – si divide in tre parti. La prima contiene il vocabolario ungherese-italiano a sua volta introdotto da una brevissima prefazione; la seconda è il vocabolario italiano-ungherese, che inizia con la stessa prefazione tradotta in italiano; la terza parte, quasi a funzione di appendice, è una piccola raccolta delle espressioni più importanti della comunicazione quotidiana (solo nella sezione ungherese-italiana).

Nella Prefazione l'Autore spiega lo scopo e il metodo della composizione dell'opera: stando all'affermazione dell'Autore, sono state raccolte 10000 parole ungheresi di importanza fondamentale e i loro corrispondenti in italiano, lemmario presumibilmente «capo-

volto» nella parte italiano-ungherese. Le parole-lemma appartengono primariamente alla lingua comune (p.es.: **ebédel** pranzare), ma a volte appaiono anche espressioni della lingua letteraria (p.es.: **néhai** fu). L'Autore descrive anche la struttura (assai semplice) del vocabolario: una parola ha di solito un solo equivalente, quello ritenuto dal Redattore il più importante o il più frequente. Visto che l'importanza di un significato o la frequenza di una parola sono categorie alquanto soggettive o per lo meno relative, da questa concezione nascono anche dei problemi a cui ritorniamo più



avanti. Secondo l'Autore il vocabolario non ha il compito di fornire informazioni grammaticali, ma solo quello di offrire una raccolta di parole. Alla fine della Prefazione troviamo elencato l'alfabeto italiano con la trascrizione ungherese dei fonemi.

Analizzando più dettagliatamente la macrostruttura del vocabolario, notiamo che le pagine (di misura di 9×14 cm) contengono circa 50 lemmi ciascuna, divisi su due colonne, nella maggioranza dei casi con un unico equivalente in L2. Il nostro conteggio dei lemmi contraddice i dati comunicati dall'Autore sulla mole del vocabolario: secondo noi nella parte ungherese-italiana vi si trovano (soltanto) cc. 6100 lessemi-esponenti, mentre nella direzione contraria abbiamo cc. 5200 parole, in ambedue le parti con i propri equivalenti.

Riguardo alla selezione dei lemmi occorre notare che si notano deviazioni da quanto detto nella Prefazione: non vi si trovano, infatti soltanto vocaboli essenziali alla comunicazione, ma vi si riscontrano anche parole che non appartengono, certamente, a quelle più frequenti della lingua comune né in italiano né in ungherese, come p.es.: **deretano**, **deliziarsi**, **estenuato**, **etereo**, **espiare**, **tropo** 'figura retorica', **anelare** piheg, **ciarlatano** sarlatán; sono presenti sia **trotterellare** kocog che **trottinare** poroszkál; o **agyafúrt**, **adatgyűjtés**, **adatszolgáltatás**, **alapokmány** carta, **ákombákom** scarabocchi, **almabor** sidro, **árnyékszék**, **galambdúc**, **gőzmozdony** ecc. Quanto alla presenza, nel lemmario, di parole «di alto uso» (De Mauro) e di neologismi, dobbiamo menzionare la mancanza di parole come *televisione*, *televisore* o *ferro da stiro*, *assicurazione* e *biztosítás*, *etto* (mentre abbiamo *decagrammo!*), *droga*, *mozzarella* (tutti termini non recentissimi), mentre invece vi figurano, giustamente, parole come **parabrezza** o **gara automobilistica**. Un fatto interessante è che se vogliamo sapere come si dice *telefono* in italiano, dobbiamo cercarlo sotto **távbeszélő**, che poi troviamo come unico corrispondente ungherese di **telefono** italiano, e che è, a nostro avviso, una parola usata nei nostri giorni solo nel linguaggio amministrativo.

A volte si possono notare delle lacune illogiche nel lemmario (come p.es: la presenza di **bassa marea** e la assenza di **alta marea**, ecc.).

Nel vocabolario sono spesso separati in (due) lemmi diverse forme che si appartengono grammaticalmente e quindi vengono rappresentate, nella tradizione lessicografica italiana, in un unico lemma. I casi più frequenti sono i seguenti: a) è separato un lemma verbale dal suo corrispondente riflessivo (p.es.: **dissipare** e **dissiparsi**, **dolere** e **dolersi**); b) sono separati un verbo e una sua variante con una reggenza (p.es.: **domandare** kérdez e **domandare a** megkérdez; **dimenticare** felejt, elfelejt e **dimenticarsi di** megfeledkezik /vmi-ről/). In questi casi sarebbe stato opportuno creare un unico lemma.

A differenza della maggior parte dei vocabolari, nei casi di omonimia le diverse accezioni figurano qui sotto lo stesso lemma, e vengono separate dalla sola virgola o da punto e virgola. Per evitare una confusione che potrebbe derivare da questa rappresentazione, cioè per agevolare la scelta del corretto equivalente, l'Autore ricorre spesso all'utilizzo delle parole di riferimento (p.es.: **ár** (érték) prezzo; (*szerszám*) lesina; (*víz*) corrente; **fél** (*ige*) temere; (*mn*) mezzo; (*személy*) cliente). Sono però frequenti i casi in cui le parole di riferimento mancano, esse dovrebbero infatti essere presenti anche nel caso di un unico significato + equivalente (p.es: nel caso di **méh** ape nemmeno l'utente ungherese sa a quale significato ungherese l'equivalente *ape* appartiene).

Passando alle questioni attinenti alla microstruttura, è problematica anche la presentazione dei casi di polisemia: a volte viene usato lo stesso sistema adoperato nei casi di omonimia (e cioè le accezioni sono accompagnate da parole di riferimento e separate dal punto e virgola, p.es.: **fa** (*anyag*) legno; (*élő*) albero; (*tűzélő*) legna). In altri casi i diversi significati polisemici vengono collocati, a nostro avviso sbagliatamente, sotto lemmi diversi, come p.es.: **toll** penna e (in nuovo lemma) **toll/töltőtoll** stilografica, casi in cui bastava un lemma con due accezioni e con la parola di rife-

rimiento (*töltőtoll*) per la seconda; oppure: **proteggere** *gyámolt* e (separato) **proteggere** *oltalmaz*; anche qui sembrano superflui i due lemmi. E' spesso problematica la questione del numero e dell'ordine delle accezioni (v. *fa* (*anyag*) legno, (*élő*) albero, (*tüzelő*) legna – forse sarebbe più giusto l'ordine *albero; legno; legna*, cioè ricorrere all'uso dell'ordine etimologico-frequenziale nell'ordinamento delle accezioni).

Nel vocabolario abbiamo trovato molti casi che dimostrano inesattezze e sbagli nelle equivalenze tra le due lingue; ecco alcuni esempi: **golyóstoll** boligrafo, **főzelék** legume, **fürdik** bagnarsi, **negyedév** trimestrale, **nemzetiség** minoritario, **gulyásleves** spezzatino, **bitang** perdigiorno, **beszélget** cicalare, conversare, **magán** particolare, **nehöhöken** trasalire, **megriad** sbigottirsi, **megszólít** fermare, **parkol** (solo) parcheggiare, **felhő** (solo) nube, **jogosítvány** (solo) autorizzazione (*patente* manca anche come esponente italiano!); **Turchia** *töröl*, **disputare** *perel*, **catenaccio** *lakat*, **chiassoso** *garázda*, **nutritivo** *tápláló*, **non** (solo) *ne* (e manca l'equivalente ungh. *nem!*), ecc.

Il vocabolario non contiene quasi nessuna informazione grammaticale sugli esponenti – come abbiamo già visto, cioè «non era ritenuto necessario» dall'Autore; eccezione fanno la segnalazione dell'irregolarità dei verbi tramite asterisco, l'indicazione delle reggenze nel caso di molti verbi italiani e l'uso di alcune parole di riferimento che per loro natura forniscono anche informazioni grammaticali (come p.es. l'indicazione *verbo* (*ige*) come parola di riferimento nel caso di *vár* (*erőd*) *fortezza*; (*ige*) *aspettare*). Grande mancanza del vocabolario è la non indicazione dell'accento delle parole italiane e la non segnalazione del genere dei nomi almeno nei casi ambigui (come p.es. **tigre, gregge**).

Un grande vantaggio del vocabolario consiste appunto nel frequente utilizzo delle parole di riferimento (ungh. *irányítósók*), che a volte – come abbiamo visto sopra – svolgono

anche il ruolo delle informazioni grammaticali, e senza le quali l'uso del dizionario sarebbe pressoché impossibile. Queste parole di riferimento appaiono sempre in ungherese, anche nella parte italiano-ungherese, il che ci dimostra che il vocabolario è destinato soprattutto agli ungheresi. Ciò è attestato ancora da fatti ulteriori come la presenza delle reggenze dei verbi italiani le quali mancano però nel caso dei verbi ungheresi, la scelta alcune migliaia di parole *ungheresi* come lessico di base per il vocabolario, l'indicazione del solo alfabeto italiano con la pronuncia ungherese (mentre manca del tutto la trascrizione in italiano dell'alfabeto ungherese pubblicato a p. 132) e la sola direzione ungherese-italiana delle espressioni più importanti della terza parte del vocabolario.

Nell'appendice, cioè nella terza grande unità contenente le espressioni utili e fondamentali si mischiano diverse categorie e diversi temi: vi si trovano i nomi dei giorni della settimana e dei mesi dell'anno, temi come «Al ristorante», «Viaggio», «Incidente», ma vengono elencate anche i pronomi personali tonici di soggetto, alcuni avverbi e congiunzioni, che sarebbero parti che sostituiscono in qualche modo le mancanti informazioni grammaticali.

Ci rammarichiamo, infine, per la relativamente grande frequenza degli errori di stampa/ ortografia, che confondono facilmente i principianti ungheresi che conoscono ancora poco bene la lingua italiana. Alcuni esempi, nelle due parti del vocabolario: **sviluppo**, **sviluparsi**, o **daneggiare** (che figura con una "n" sia nella parte ungherese-italiana sia in quella italiano-ungherese), **detagliato**, **toponimio**, **dizionario**, **millenio**, **ammeterere**, **Gran Bretagna**, **dacchè**; nella Prefazione italiana (in cui abbiamo riscontrato anche numerosi errori e frasi poco corrette, p.es: *promuovere l'impiego del senso fondamentale delle parole*, p. 131): *per poter orientarsi, espressioni, ampliammo, cio, più, L'uso, puo, é, quest' é*, inoltre, «apostrofi in fin di riga» .